

LA SAN VINCENZO in TICINO

2017





Conferenza San Vincenzo de' Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Casella Postale 126
6834 Morbio Inferiore
e-mail: gianfranco.plebani@bluewin.ch

Confidenza ed amicizia

I Vincenziani si impegnano a stabilire rapporti di confidenza e di amicizia. Ben conoscendo la propria debolezza e fragilità, il loro cuore può battere all'unisono con quello dell'altro.

Essi non giudicano quelli che servono. Anzi, cercano di comprenderli, come si comprende un fratello.

L'amicizia è indispensabile per una vera condivisione. L'edificazione del regno di Dio è impossibile senza che prendiamo coscienza della nostra fragilità.

Rendiamo grazie a Dio per avere la fede. Rendiamo grazie per aver ascoltato la Sua chiamata. Rendiamo grazie per poterci accostare a Cristo servendo i poveri.

Diciamo grazie per non essere portati a giudicare. Diciamo grazie per essere sempre pronti a soddisfare i bisogni dei poveri.

"Il Vincenziano mescola le sue lacrime con quelle dei poveri e, a forza di pazienza e di amore, fa nascere nel suo cuore l'amicizia cristiana."

(Commenti e riflessioni al testo del regolamento della SSV, a cura di Padre G.B. Bergesio.)

INDICE

| | |
|-------------------------------------|----|
| Presenza concreta e attuale | 3 |
| A te mio caro nonno | 6 |
| Agire in modo vincenziano | 8 |
| Si può fare qualcosa | 13 |
| La Conferenza di Stabio | 17 |
| 400 anni della famiglia vincenziana | 18 |
| 1813 - 1853 / Ozanam | 19 |
| Il suo nome | 20 |
| Cammino di formazione | 22 |
| Collaborare per meglio aiutare | 24 |
| Traguardo e nuovo inizio | 26 |
| Informazioni utili | 27 |

Foto di copertina

Dipinto di Sieger Köder (1925 - 2015)

La lavanda dei piedi (vedi riferimento a pag. 23).

Redazione: Margherita Morandi, 6803 Camignolo - e-mail: margherita.morandi@bluewin.ch
Gabriele Domenighetti, Via Varenna 2, 6600 Locarno - e-mail: gabriele.domenighetti@bluewin.ch
Grafica e impaginazione: Carlo Carbonetti / Stampa: La Buona Stampa, Pregassona

Un'istituzione cattolica, ma laica; povera, ma cari- ca di poveri da sollevare; umile, ma numerosa.

Così Federico Ozanam (Milano 23 aprile 1813 – Marsiglia 8 settembre 1853; laurea in diritto e in lettere alla Sorbona; beatificato il 27 agosto 1997 a Parigi da Giovanni Paolo II in occasione della XII Giornata mondiale della Gioventù) si esprimeva sulla Conferenza di San Vincenzo, di cui fu uno dei fondatori con altri studenti il 4 febbraio 1834.

Presenza concreta e attuale

Era una risposta, alla luce del Vangelo, alla miseria di quegli anni, che grondavano povertà ed ingiustizie; un tempo epocale su cui la Chiesa si sarebbe chinata con l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891. Quei giovani, ricchi di entusiasmo e di Vangelo, l'avevano anticipata.

Da allora, e lungo gli anni, le "San Vincenzo" sono sorte un po' ovunque, rimanendo piena-

mente fedeli alle finalità dei fondatori, che Ozanam definiva "un gruppo di amici, tutti studenti alla Sorbona, che attraverso la carità voleva crescere insieme nella fede", affermando che quando stava con i poveri parlava con Dio.

L'azione della Chiesa è essenzialmente diaconale, come hanno testimoniato le prime Comunità cristiane, i vari Ordini religiosi e le diverse Congregazioni che lungo i secoli hanno svolto una puntuale azione sociale e caritativa a favore di orfani, anziani, malati, persone sole e abbandonate. Il rischio odierno è di pensare che lo Stato è ormai totalmente interposto a queste istituzioni ecclesastiche. È invece necessario rifarsi alla diaconia delle origini. Miserie di ogni genere sommergono il mondo e la Chiesa è credibile nella misura in cui serve il Cristo presente nel povero, nella consapevolezza che la povertà ha tanti volti. C'è quella materiale, quella psicologica e quella del cuore. C'è la miseria per tante privazioni: del pane, del lavoro, dell'affetto, della sicurezza di una casa. C'è la povertà generata dalla solitudine, dall'abbandono, dal dover emigrare da situazioni di violenza e di guerra, dall'indifferenza o peggio dal rifiuto di chi dovrebbe accogliere. C'è la tristezza dell'incomprensione fra le generazioni, dei silenzi glaciali fra le persone, dell'anonimato e della mancanza di quel calore umano che un tempo, in civiltà più dell'essere che dell'avere, aveva uno spazio preciso e importante. C'è anche

la miseria generata dalla fragilità, dal non sapere dire di no alle molte sirene che affollano il mare del vivere, dal scivolare progressivamente, come in altrettante sabbie mobili, nei debiti e nelle dipendenze.

Come “Conferenza di San Vincenzo” volete essere una testimonianza di prossimità nell’aiuto concreto, favoriti

te pure educare con quella giusta severità talora necessaria.

Vi proponete quindi in quell’orizzonte diaconale che richiede saggezza nel leggere le richieste, giusta conoscenza per rendere l’intervento efficace, intelligente, mirato, non dando soltanto risposte immediate, talora comunque pur necessarie, ma cercando soprattutto le



peraltro dalla vostra vicinanza alle situazioni, dalla conoscenza diretta delle persone, dalla capillarità della vostra presenza.

Vivete inoltre la vostra missione con semplicità e senza burocrazie, rispettando chi aiutate anche con l’anonimato, facendo leva soprattutto su quel rapporto umano che significa conoscersi, guardarsi negli occhi, parlare, soven-

coordinate per soluzioni a più ampio respiro, che aiutino a non più ricadere in stati di indigenza, a volte frutto di stoltezza, di pigrizia, di noncuranza, di superficialità, di abbandono alle mode, tanto allettanti quanto ingannevoli, nell’attuale contesto socio-culturale e globalizzato.

Vi invito a proseguire sulla strada di questo impegno e vi chiedo di essere

una scuola per i giovani, prestando loro una particolare attenzione. Hanno infatti bisogno di vivere un'esperienza accanto alla povertà, per uscire dall'effimero, dal superficiale, dal banale che dilaga; per prepararsi con serietà alla vita e dare un senso al quotidiano.

Confido pure che in tutte le zone pastorali della Diocesi ci sia la vostra presenza, magari ancorata a una parrocchia, ma capace di irradiare il suo servizio e il suo messaggio al di là dei confini parrocchiali, peraltro sempre più labili.

Vi sono grato perché esprimete concretamente quella diaconia che è propria della Chiesa, fin dalle sue origini, come testimonia l'esempio del patrono della nostra Cattedrale, il diacono San Lorenzo, che indicava nei poveri i veri tesori.

Vi invito a fare vostro il pensiero che, nel 1952, Giorgio La Pira, sindaco di Firenze negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, persona tanto limpida quanto radicalmente evangelica, dedicava a Federico Ozanam, sottolineando che la sua scoperta era stata quella di "ricorrere al metodo di Gesù, quello che Gesù stesso insegnò nel suo primo discorso di Nazaret: evangelizzare i poveri. Come? Portando loro il soccorso fraterno e facendo di questo soccorso un canale sacramentale di grazia e di redenzione. La grazia incorporata nel visibile aiuto, nell'olio amoroso del Samaritano".

Mons. Valerio Lazzeri
Vescovo Diocesi di Lugano

**Caro nonno,
come tua prima nipote
ti voglio dedicare questi
miei pensieri. Sono stata
fortunata perché ti ho vis-
suto per 28 anni della mia
vita. Mi hanno raccontato
che io sono stata la prima
e forse l'unica bambina
che hai cambiato quando
ero piccola.**

A

te, mio caro nonno

Ricordo che mangiavi sempre poco, anche se avevi una moglie che cucinava divinamente. Quando ti arrabbiavi mi intimorivo, ma sotto quei lunghi baffi non riuscivi a nascondere la tua dolcezza. Mi hai sconvolta con le infinite lacrime che hai versato per lunghi anni quando hai perso la tua cara moglie e mia adorata nonna. La tua Paoletta ti è mancata tantissimo nel corso della tua vita e l'ultima volta che hai pianto per lei era solo qualche mese fa, in occasione del matrimonio della tua ul-

tima figlia, di fronte a una bella fotografia di famiglia. Eravamo una grande famiglia felice fino a quel sciagurato maggio di 20 anni fa. Ma tu sei sempre riuscito a mantenere unita la tua grande famiglia; non vedevo l'ora della messa e degli spaghetti della domenica, a casa tua era sempre una festa. Hai aiutato i tuoi figli a superare enormi difficoltà e hai affrontato con forza la vita. Hai sempre nutrito un profondo amore per i tuoi nipoti, portandoli a pranzo regolarmente durante gli anni del liceo. Io sono stata la prima e dopo aver finito il mio piatto spazzavo anche i tre quarti del tuo.

Adoravi parlare della tua famiglia, di come tuo papà portò a casa la tua mamma germanica da un collegio all'estero, del tuo viaggio in treno con il nonno Giuseppe, di come tu fuggisti con la nonna a bordo di una vespa quando eri ancora un ragazzino... E per quanto riguarda il tuo ultimo anno di vita ci hai mostrato tutta la tua forza: non abbiamo mai percepito le tue sofferenze. Il giorno dopo la brutta notizia della tua malattia ti ho portato un buon dessert della pasticceria Buletti, lo stesso che tu eri solito acquistare per coccolare figli e nipoti. In quell'occasione mi hai detto: che schifo. Avevi ancora tanta voglia di goderti la vita. Sei sempre stato schietto e sincero, dicevi sempre quello che pensavi, ma avevi un grande cuore, non ti tiravi mai indietro di fronte alle persone bisognose.

Ti ho visto giovedì per l'ultima volta, mi

hai salutato con il tuo consueto “ciao cara”. Volevo darti il solito bacio, mi hai bloccata dicendomi che avrei preso l’influenza. Hai mangiato le tue due ultime palline di gelato zabaione che adoravi tanto negli ultimi mesi. Non hai voluto nient’altro. Hai trovato la forza, stremato dopo aver fatto le scale sorretto dai tuoi figli, di dirmi grazie da sotto le coperte. Il mio grazie va a te che sei stato il mio grande nonno. Ci hai voluto lasciare nella tua casa, in presenza dei tuoi affetti e ricordi, circondato dal calore di tutti i tuoi cari. Mi dispiace che non ho avuto il tempo per darti la soddisfazione di diventare bisnonno, lo desideravi così tanto che me lo ricordavi ogni volta che mi vedevi. Sarai sempre un grande esempio per tutti noi e rimarrai sempre il nostro punto di riferimento. Ci mancherai tanto, ma ci rincuora pensare che ora sei felice lassù, in dolce compagnia di un altro angelo che ti aspettava da fin troppo tempo.

Giulia Lepori



Classe 1940, Claudio Lepori, capria-schese di nascita e bellinzonese “d’adozione”, ha avuto ruoli importanti all’interno della magistratura ticinese. È stato procuratore pubblico, giudice e presidente del tribunale d’appello. Ha ricoperto la carica di sindaco a Faido tra il 1968 e il 1971. Per diversi anni fu presidente del consiglio parrocchiale di Daro e alla testa della Conferenza bellinzonese della Società San Vincenzo de’ Paoli, incarico che ha seguito con generosità fino a poche settimane prima della sua morte, avvenuta il 3 dicembre 2016. D’animo generoso e capace di cogliere l’essenzialità nel suo modo di agire, lo ricordiamo con affetto per il suo impegno in parrocchia e nella San Vincenzo.

I vincenziani occupandosi della povertà altrui dovrebbero sapere cosa significhi essere poveri.

A

gire in modo vincenziano

Spesso le nostre conoscenze basate su esperienze limitate, vissute oltretutto con quel distacco che è necessario per proteggerci quando non si vuole riconoscere che la povertà del nostro prossimo sia in realtà la nostra. Vi invito per un breve istante a guardare nell'abisso della nostra povertà personale.

Si può dare inizio alla nostra riflessione chiedendoci quali siano le finalità del nostro agire. Personalmente non ne concepisco altre che non siano quelle semplici ed essenziali che il Vangelo indica con disarmante chiarezza.

Vivere il comandamento dell'amore, rendere grazie e lode a Dio, trasmettere la speranza nella vita eterna. In pratica offrirsi completamente quale strumento della Sua Volontà che è salvifica e provvidenzia-

le. Qualora questo non fosse il senso del nostro agire, ci si troverebbe nelle condizioni di povertà, che voglio qui brevemente trattare.

Tornando al nostro operare quale vincenziani, ritengo ci si allontani da tali finalità ogni qualvolta si cada nella durezza di cuore, si preghi con cautela e sfiducia, si agisca con ferrea razionalità e moralità, si faccia dell'elemosina, si ostacoli l'azione provvidenziale.

È quindi opportuno chiederci se il nostro operare all'interno delle Conferenze si nutra e si conformi alla volontà di Dio oppure siano le nostre intenzioni e motivazioni ad avere la meglio.

Agire nella preghiera

Ogni riunione inizia con una preghiera. Lo scopo di tale preghiera non è il confermare l'ispirazione cristiana di ogni Conferenza. Per fare ciò basterebbe una rilettura degli Statuti.

Si prega affinché attraverso lo svuotamento di sé stessi si consenta allo Spirito Santo di indurci in uno stato di carità, che è l'unico conforme alla volontà di Dio, affinché quest'ultima si compia liberamente in noi ed in coloro che incontreremo nella nostra missione.

Troppo spesso la preghiera diventa invece un semplice strumento di richiesta piuttosto che di disponibilità all'ascolto ed alla conversione.

Non vi è nulla di male nel chiedere, però si entra in una "negoziiazione al ribasso" con Dio, che ci offre tutto ciò che largamente eccede ogni nostro possibile



Abramo riceve una visita inattesa: tre uomini che chiedono ospitalità.

desiderio e richiesta. In qualche modo la preghiera di colui che chiede attraverso essa, porta a ridurre invece che a favorire scenari impensabili di grazie. Il Dio cristiano è il Dio della sovrabbondanza. Sono calici traboccanti, misure di grano ben pressate, moltiplicazioni che strabiliano.

A fronte di tale assurda generosità siamo al massimo capaci di chiedere una guida all'azione caritatevole, un'illuminazione all'analisi di un caso, un aiuto nell'applicazione della giustizia umana, un'approvazione a doni elargiti con il bilancino del farmacista.

A fronte di un costante sì di Dio a quanto di più impensabile e irrealizzabile potremo mai chiedere, rispondiamo con i nostri no a chi ci chiede solo un po'

del nostro tempo e un aiuto economico, spesso di poca entità. Alla irragionevolezza dell'amore di Dio rispondiamo con la razionalità del nostro agire morale, trascinando Dio in un contesto che non gli compete.

Ogni qualvolta ci troviamo ad analizzare un caso, si dovrebbe meditare sulla parabola del Re misericordioso e del servo impietoso (Mt 18,28-35) pregando, in questo caso, di non farci mai sopravvalutare l'inutilità del nostro servizio.

Agire con razionalità

Anche quando il nostro operare sembra non essere razionalmente impeccabile, tendiamo a dimenticare due aspetti essenziali. Il primo è che tra l'agire razionale e l'azione di Dio non vi è alcuna relazione.

L'irrazionalità dell'agire di chi è carità è bene espressa nella parabola, a mio avviso spesso mal compresa, dell'offerta della vedova. (Marco 12,41-44).

Si crede che la vedova rappresenti l'esempio perfetto dell'azione caritatevole in quanto ha dato proporzionalmente di più di chi gettava nel tesoro una percentuale inferiore dei loro averi.

In realtà ciò che rende la vedova esempio di carità e che la trasforma in quest'ultima è l'irrazionalità del gesto che ha compiuto. Considerando la sua situazione non avrebbe semplicemente dovuto donare. Il suo dono va ben oltre il confronto tra percentuali di donato rispetto al posseduto, in quanto vi è la piena adesione alla volontà di Dio che è

volontà illimitata nel donare e donarsi. Volontà sempre assoluta e mai parziale. Come detto, si dovrebbe consentire allo Spirito di trasformare in noi ciò che accade nel contesto del divenire, ovvero l'azione caritatevole, in uno stato dell'essere, che trascende non solo l'azione caritatevole in quanto tale, ma che si pone anche al di fuori del tempo. In realtà ogni azione ha sempre il prima di un'intenzione e il dopo di un risultato. È un evento che si dipana nel fluire del tempo; da questo è limitato e con esso termina.

Uno "stato" al contrario è il passaggio, quasi trasfigurante, dal divenire all'essere. Pur se accade qui ed ora, in realtà si dilata nell'eternità e di questa diventa primizia e percezione esperienziale.

Agire in spirito di autentica carità

Il secondo aspetto da considerare è che vi è una differenza abissale tra "stato" ed "azione" e questa differenza si riflette tra l'essere carità e l'agire caritatevole. Inoltre troppo spesso, l'agire caritatevole si trasforma e si svilisce nel semplice esercizio dell'elemosina.

L'elemosina è precetto in alcune religioni e fa parte di quella umanissima negoziazione col divino che ha come reale finalità, non tanto un atto d'amore, ma la conquista di crediti presso Dio stesso e di riconoscimento presso il nostro prossimo. È azione essenzialmente egoistica e para-onnipotente. Bisognerebbe innanzitutto comprendere che la povertà non è sanabile con l'elemosina. Solo la

carità può sanare la povertà, in quanto la sua sola presenza esclude l'esistenza della povertà. L'elemosina è un mezzo parziale tendente ad un fine relativo e quindi ha poco a che vedere con Dio.

Nell'elemosina vi è un rapporto tra causa ed effetto, in un ottica di efficienza in vista di un ritorno. Inoltre chiunque, qualsiasi sia la condizione del suo cuore, può fare dell'elemosina in quanto questa è frutto di semplice autodeterminazione.

L'elemosina è una relazione verticale tra chi ha e chi non ha. La decisione di quanto donare spetta unicamente a chi è al vertice di tale relazione.

L'elemosina anche nel caso che risolva in modo definitivo ogni aspetto pratico di colui che chiede, se anche ha risolto provvisoriamente la problematica del ricevente, non sana mai la povertà del donatore, ma anzi rischia di allontanarlo da quel Dio di cui ha cercato di acquistarsi la benevolenza. Benevolenza che invece nella carità si riceve in abbondanza e senza contropartita.

La carità invece è relazione paritaria tra due persone che sono contemporaneamente due riceventi e due donatori. Nella carità la stessa distinzione tra donatore e beneficiario non ha alcun senso, poiché indipendentemente dal ruolo si dona ciò che ci è stato donato.

Il vincenziano dovrebbe quindi operare costantemente in questi due ruoli. Nell'essere chiamato alla carità, ne diventa immediatamente, attraverso la sua adesione, anche beneficiario.

Chiediamoci quindi con umiltà e sincerità se l'agire della nostra Conferenza e la nostra opera individuale all'interno della stessa, siano un esempio di carità o un esercizio di elemosina.

Agire nella Provvidenza

L'elemosina al contrario della carità non ha alcun effetto moltiplicatore.

Essendo l'elemosina una scelta ed una prerogativa umana, questa è limitata dalla relatività del contesto di questo mondo.

Quando analizziamo un caso che ci viene presentato, già semplicemente nell'atto di analizzarlo ci allontaniamo drasticamente dalle tre finalità del nostro agire. Sicuramente non stiamo operando nell'abbandono fiducioso e gioioso, nel non misurabile.

Fiducia e gioia sono le condizioni imprescindibili per consentire l'intervento moltiplicatore e sovrabbondante di Dio, mentre al contrario il

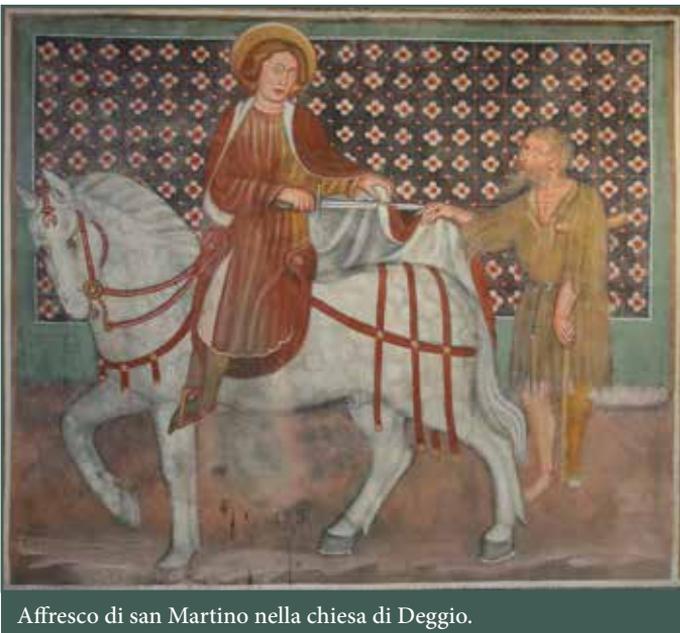
raziocinio ed il calcolo rendono sterile la Provvidenza.

Oggi invece si ritiene erroneamente che bisogna avere per dare. In realtà bisogna ricevere per dare, affinché si dia inizio ad una circolarità moltiplicatrice del dono ricevuto che, venendo in principio da Dio, è di per sé incommensurabile per sua natura.

Se parto da ciò che ho per decidere cosa dare, non posso che suddividere un valore misurabile. Se invece comprendo di non avere nulla, ma di aver ricevuto ogni cosa, lascio campo libero alla Provvidenza, che moltiplicherà il mio nulla, distribuendo, ed in sovrappiù, a chiunque ogni cosa.

Inoltre se si continua a ragionare in termini di quanto si dispone sarà molto più difficile privarsene, soprattutto oggi che ci si identifica in quello che si ha per approssimarsi a ciò che si è, e si ha paura, perdendo ciò che si possiede, di perdere non solo delle opportunità, ma soprattutto l'identità personale.

Chiedersi cosa ho ricevuto e cosa ricevo gratuitamente in ogni istante della nostra vita è un'altra delle strade che conduce allo stato di carità e ai benefici dell'azione Provvidenziale. Ed è ulteriore condizione



Affresco di san Martino nella chiesa di Deggio.

affinché si possa ricevere ciò di cui si ha bisogno e non quello che apparentemente e soggettivamente si ritiene ci possa mancare.

Nell'elemosina, che limita la Provvidenza, si può ottenere al massimo un depotenziamento della povertà, dando una risposta etica ad un problema reale. Questo non sarà mai sufficiente, in quanto al massimo si riduce la povertà ma non la si sana.

La soluzione definitiva alla povertà si trova solamente nell'atto coraggioso di fede che porta ad uscire da un contesto finito di suddivisione per abbandonarsi ad una speranza provvidenziale di moltiplicazione. Solo così, in un flusso indefinibile tra ricezione e donazione, possiamo essere carità, inserendoci in un contesto provvidenziale di cui siamo contemporaneamente strumenti e beneficiari.

Conclusione e azione concreta

Affinché non si cada negli errori e nelle contraddizioni sovraesposte, a poco vale il pensare ed il disquisire ma è invece molto utile un esempio, una proposta applicabile, un compito a casa.

Vi propongo quindi un semplicissimo esperimento per avere una rapida ed inconfutabile evidenza della qualità del nostro agire come vincenziani e della coerenza dello stesso con le finalità esposte all'inizio.

La prossima volta che andremo a Messa sediamoci accanto ad un bambino.

Quando ci verrà passato il cestello del-

le offerte, comportiamoci come sempre. Ovvero apriamo il comparto riservato alle monete, frughiamo tra queste evitando accuratamente di imbatterci nello scudo dei cinque franchi e depositiamo una manciata di quello che troviamo sul fondo e che è molto simile per importo, significato e gestualità a quanto lasciamo sul piattino del resto a seguito di una consumazione in un esercizio pubblico. Passiamo quindi al bambino seduto accanto a noi non solo il cestello delle offerte ma anche il nostro portafoglio, dicendogli di prendere da questo e di mettere nel cestino tutto ciò che desidera e che lo rende felice. Credo che il cestino si colorerà di diversi biglietti di banca multicolori.

Inoltre ad una prossima riunione della nostra Conferenza portiamo con noi un altro bambino e lo invitiamo ad ascoltare i casi e le richieste che ci verranno sottoposti in quell'occasione.

Cerchiamo di non essere indifferenti a come il bambino reagirà ed a come empaticamente percepirà la disperazione e la pena dei richiedenti.

Chiediamo poi al bambino se si dovrà dar seguito a quanto richiesto. Sappiamo già benissimo la sua risposta. Ci dirà di dare tutto quanto ci sarà stato domandato ed anche di più.

Da tale riunione della Conferenza nessuno uscirà scontento ed ognuno sarà nella gioia.

Alfredo Villa

Incontro con Miriam Valsangiacomo diplomata in lavoro sociale alla SUPSI.

S

i può fare qualcosa

Buongiorno Miriam, puoi presentarti brevemente ai nostri lettori?

Ho 26 anni e vivo a Viganello. Mi sono diplomata nel 2014 quale educatrice alla SUPSI e successivamente ho esteso la mia formazione nell'ambito dell'assistenza sociale, ambito che vorrei diventasse la mia professione poiché mi permette di avere contatto con la gente e più indipendenza di agire.

È dunque nell'ambito dei tuoi studi che hai pubblicato la tesi incentrata sulle nuove forme di povertà?

Esatto. Il percorso di studi prevede un lavoro di diploma che si sviluppa nell'arco di circa 6-8 mesi, ed il risultato finale



deve essere limitato a circa 30 pagine, le quali devono però essere sviluppate mantenendo un certo rigore scientifico e comprovando le asserzioni riportate nel documento.

È in questo periodo che hai conosciuto San Vincenzo. Che opinione ne hai tratto?

Ho avuto fin da subito la percezione del dinamismo e della facilità di entrare in contatto e agire. Il motto potrebbe essere "si può fare". L'assistente sociale è necessariamente e giustamente vincolato dalle procedure e dalla prassi, mentre la San Vincenzo è più libera di operare secondo coscienza e sensibilità personali.

La San Vincenzo ha un grande problema di ricambio generazionale. È vero che i giovani non si interessano più al volontariato?

Non credo sia del tutto vero che i giovani non fanno più volontariato. Molti si impegnano attivamente ad esempio nelle colonie. La San Vincenzo paga anche la connotazione religiosa. Noto che fra i giovani il tema “Chiesa” non è accattivante, poiché la si lega ad un’eccessiva rigidità che oggi non è ben percepita, se non addirittura osteggiata.

Inoltre va considerato che le situazioni nelle quali la San Vincenzo è coinvolta sono delicate e richiedono maggiori competenze. È molto importante essere preparati.

Dunque come pensi possiamo avvicinare i giovani di oggi?

A mio avviso potrebbe essere interessante presentarsi, magari attraverso alcune testimonianze, alle assistenti sociali in formazione. Se questo venisse fatto di concerto con la scuola e magari integrato nel programma di studi, ciò sarebbe più efficace.

La SUPSI propone un modulo di formazione sul “volontariato”, ma si tratta prevalentemente di una formazione orientata all’accezione “classica” del volontariato, dunque con un’enfasi particolare verso le grandi strutture, mentre la San Vincenzo opera maggiormente a livello di rete primaria con attività sul territorio stretto.

Cosa ti ha colpito maggiormente del modo di operare di San Vincenzo?

La San Vincenzo mi ricorda la missione dell’assistenza sociale agli albori. Vi sono due aspetti a mio avviso fondamentali: prendersi il tempo e creare contatti.

Nel primo caso mi hanno colpito in particolare le visite a domicilio e in alcuni casi i rapporti duraturi che la San Vincenzo ha saputo instaurare. Poi vi sono i contatti. Sono rimasta stupita di quante soluzioni pragmatiche si possano trovare in poco tempo sfruttando la rete di conoscenze della San Vincenzo, ad esempio baby sitting, piccole commissioni, ecc.

Tutto ciò rientra nello sviluppo di una rete primaria che l’assistente sociale non può sviluppare per mancanza di risorse e perché fondamentalmente deve avere un ruolo più istituzionale, con regole ben precise da rispettare, sebbene va anche detto che a volte le regole fatte a tutela dell’organizzazione possono essere anche un comodo pretesto per fermarsi.

Cosa intendi per rete primaria?

Si tratta sostanzialmente di quella rete di conoscenze che ogni individuo ha e che sono le prime ad attivarsi in caso di bisogno. Le componenti principali della rete primaria sono naturalmente la famiglia e gli amici. Purtroppo constatiamo sempre più un progressivo sgretolamento di entrambi e dunque ci si trova sempre più soli. In questo contesto la

San Vincenzo rappresenta una sorta di elemento integrativo della rete primaria.

Ma non vi sono anche dei rischi in questo modo di operare?

Il rovescio della medaglia legato alla libertà di agire resta la soggettività, inevitabile da un certo punto di vista, ma che può rappresentare un limite. Ogni valutazione potrebbe dunque essere influenzata da questioni personali, simpatie o antipatie, le quali portano poi ad un giudizio non totalmente basato sui fatti.

Come si può ridurre questo rischio?

Difficile poiché le dinamiche personali non sono facili da modificare. Tuttavia la condivisione delle valutazioni, ad esempio all'interno di un gremio, cosa che credo avvenga all'interno delle singole conferenze, o la formazione individuale, possono ridurre questo rischio.

Ritieni vi siano strumenti o modi di operare sui quali vale la pena investire con la San Vincenzo?

Trovo sia un'ottima idea da percorrere l'attività del prestito, la quale permette di instaurare un rapporto costante e proficuo con i soggetti che ne beneficiano. Credo sia necessario oggi uscire dall'ottica del solo donare, poiché è aumentata l'entità dei bisogni. Naturalmente è necessario avere un minimo di rigore amministrativo per poterli

gestire, sebbene non vi sia per la San Vincenzo una logica lucrativa.

Quali sono le nuove forme di povertà che si riscontrano in Ticino?

Nella mia tesi propongo una suddivisione in quasi poveri, ufficialmente poveri e poveri immigrati, tratta dall'articolo "Siamo tutti stranieri" (dell'associazione Gruppo Abele di Torino, 2009). Consiste in una categorizzazione fra le tante che troviamo in letteratura poiché il tema della povertà è ampio e complesso. Mi sembrava però la suddivisione più appropriata per sintetizzare le tipologie di povertà che ho riscontrato durante la mia esperienza a Massagno.

I quasi poveri sono la categoria più frequente da incontrare in un servizio sociale. Sono persone che vivono con il minimo vitale, ma non sono in grado di far fronte a spese straordinarie se non con rinunce altrettanto straordinarie. Vivono una situazione di perenne ansia e stress e spesso il loro bisogno non è riconosciuto come tale.

Gli ufficialmente poveri sono coloro che vivono in una evidente situazione di povertà poiché non hanno accesso alle prestazioni sociali. Generalmente il loro bisogno sarebbe di principio legittimato, ma intoppi amministrativi non permettono l'adozione di una misura a sostegno.

Infine ci sono i poveri immigrati, sempre più frequenti, in particolare a seguito dei recenti conflitti in Medio Oriente.

Declinando queste categorie in soggetti, chi sono coloro che hanno più bisogno oggi in Ticino?

Nella ricerca emerge più volte che gli individui soli (senza l'appoggio di una famiglia o di un partner) sono coloro più a rischio di povertà. Tra questi, le famiglie mono-parentali hanno spesso grandi difficoltà a far fronte a tutte le spese mensili nonché a gestire gli svariati compiti a cui devono far fronte. Spesso vivono la dicotomia fra il lavoro per portare a casa il denaro e la cura dei figli. Fortunatamente oggi si stanno sviluppando sempre più strutture a supporto delle famiglie (asili nido, ecc.). Anche per i giovani è difficile confrontarsi con un mercato del lavoro sempre più esigente e non sempre gli aiuti cantonali volti al sostegno della formazione sono risolutivi.

A mio avviso sono questi i temi preponderanti per la socialità, anche in futuro, alle nostre latitudini e non solo.

In effetti il tema delle spese per l'assistenza sociale è sempre più dibattuto anche politicamente...

Questo è vero. Purtroppo va considerato che l'assistenza sociale subisce oggi anche un effetto a catena legato ai risparmi in altre forme di socialità che si riversano poi in un maggior ricorso alle prestazioni assistenziali. In pratica, come viene meglio spiegato all'interno della ricerca della SUPSI "Nuovi Bisogni Nuovo Welfare. Analisi dell'evoluzione delle prestazioni sociali in Canton Tici-

no", seguendo una politica di risparmio nella socialità diviene sempre più difficile per chi ne usufruisce uscire dalle maglie dell'assistenza sociale, cosicché paradossalmente viene incrementata la spesa sociale invece di ridurla.

Siamo alla conclusione di questa piacevole e costruttiva chiacchierata. C'è qualcosa che ti senti di comunicare in conclusione agli amici della San Vincenzo?

Posso solo dire che sono felice di aver conosciuto la vostra realtà. Quando scegli una formazione, in particolare in ambito sociale, sei mosso dagli ideali, ma poi ti rendi conto che la realtà di tutti i giorni necessita di regole e strutture a discapito della creatività.

L'incontro con voi mi ha dato motivazione e risvegliato la consapevolezza che si può fare qualcosa perché è giusto e non solo perché è previsto dalle prestazioni sociali. Ho potuto assistere ad un interessante e proficuo incontro tra la dimensione professionale e quella volontaria. Tale collaborazione ha fatto e può fare la differenza per cambiare la sorte di molti cittadini.

Siamo noi a ringraziare te, cara Miriam, per il tempo che ci hai dedicato e gli interessanti spunti che hai proposto e sui quali rifletteremo.

Intervista a cura di Gabriele Domenighetti

La rappresentazione che può avere una persona qualsiasi sentendo parlare di Conferenza di San Vincenzo è per lo più confusa. Siamo partiti da un concetto semplice come quello del preoccuparsi degli "ultimi", per spiegare cosa facciamo.

La Conferenza di Stabio oggi

Molte famiglie e giovani sono vieppiù confrontate con la perdita del lavoro, i debiti, le spese correnti (affitto, cassa malati), l'impossibilità di fronteggiare spese extra per malattia o necessità dei figli e i sussidi statali sono insufficienti. L'attualità ci confronta anche con stranieri in transito che chiedono "carità". Vi sono poi le famiglie disagiate e straniere legate ad un permesso, e dunque al rischio di allontanamento, per cui non presentano la domanda di prestazioni assistenziali per paura.

Cerchiamo di non essere indif-

ferenti neppure a piccoli aiuti di strutture a distanza, che per scelta sono entrate a far parte del nostro target vincenziano.

L'insufficienza al cibo è una realtà anche nel nostro Paese, ritenuto uno dei più ricchi al mondo. A fronte di questo pensiero, la nostra Conferenza si mette a disposizione nella distribuzione di generi alimentari a domicilio anche per favorire un momento d'incontro. Con la visita domiciliare esprimiamo la sensibilità della nostra vicinanza e condivisione per una situazione critica del momento attraverso l'ascolto e la parola.

A complemento di questo abbiamo contatti con figure delle "antenne sociali", curatori, privati, scuole.

Nell'organizzazione delle nostre attività (pranzo povero, banco del dolce, gioco della tombola) annualmente la nostra Conferenza distribuisce circa 2'500 lettere nel circondario per la richiesta di supporto, ricordando che l'esistenza di coloro che si trovano nel disagio è una realtà cruda e reale.

Invocando la Misericordia attraverso la preghiera, non ci sentiamo mai abbandonati. La Provvidenza ci ricorda che continuare il cammino senza scoraggiamento è possibile!

Possibile anche nel bisogno immediato è il mutuo soccorso con altre Conferenze. E qui torna sempre il sorriso di gratitudine come risposta nella condivisione di un mandato comune.

Lino Gaio

4

400 anni della famiglia vincenziana

San Vincenzo de' Paoli ha sempre considerato il 1617 come la nascita della sua famiglia, l'anno in cui tutto è cominciato.

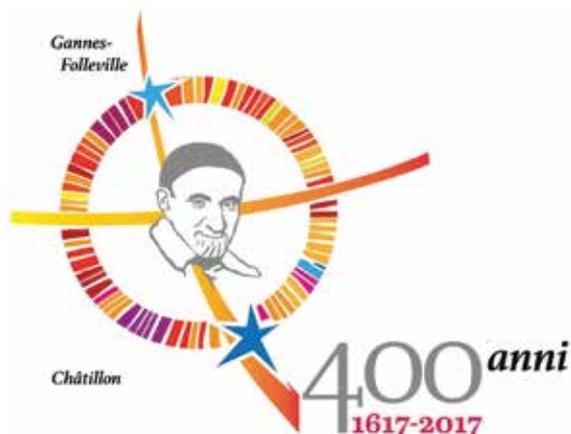
Il 25 gennaio 1617 fece una predica in Folleville, potente e di facile comprensione, dando particolare risalto alla necessità di una confessione generale: grande fu il numero di persone che in quell'occasione si confessarono.

Oltre 40 anni dopo, ripensando al suo "primo sermone della Missione", considerò questo evento come l'inizio della Congregazione della Missione.

Sempre nel 1617 divenne parroco a Châtillon, dove ebbe una seconda esperienza che cambiò la sua vita. Dopo aver appreso che i membri di una famiglia della sua parrocchia erano molto ammalati fece un

appello ai suoi parrocchiani al fine di aiutarli.

Più tardi, quel giorno incontrò molte donne che tornavano dalla casa dei malati e si rese conto che la carità aveva



bisogno di essere meglio organizzata. Missione (Gannes-Folleville) e carità (Châtillon) sono stati al centro dell'azione di Vincenzo verso i poveri.

Dal 1617, più di 300 rami hanno germogliato "sull'albero della Famiglia Vincenziana".

padre Francesco Gonella

1

Ricorre quest'anno il venticennale della beatificazione di Federico Ozanam da parte di Giovanni Paolo II nel corso della Giornata mondiale della Gioventù.

1813 - 1853 / Ozanam

La solenne celebrazione si svolse venerdì 22 agosto 1997 nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi.

Per ricordarlo vogliamo trarre spunto da tre esempi dall'opera *Beato Federico Ozanam*, A.M. Sicari, *Santi nella carità* ripresi e sintetizzati da Ettore Gotti Tedeschi ad emblema della personalità, del coraggio e della preparazione del Beato.

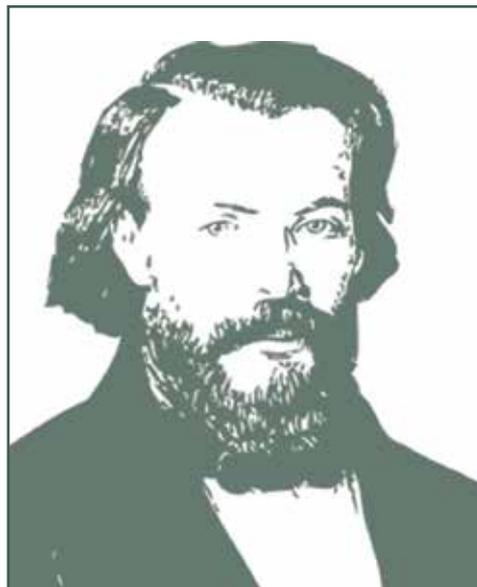
1. A poco più di 18 anni, studente alla Sorbona, contesta un professore di scienze che ironizzava sui libri dell'Antico Testamento (Genesi) con argomenti talmente rigorosi da portare il docente a doversi scusare davanti ai 250

studenti e a impegnarsi a smettere di attaccare il cristianesimo.

2. Al suo esame di laurea in Storia e Letteratura, alla domanda quale fosse stato il maggior maestro di lingua francese cita san Francesco di Sales. E lo fa con argomenti talmente forti e presentati con tale eloquenza da riuscire a imbarazzare persino la Commissione che è costretta a complimentarsi nonostante l'indubbio pregiudizio.

3. Si impone, con il dovuto rispetto, persino all'Arcivescovo di Parigi con lo scopo di promuovere conferenze di cultura religiosa per i giovani. Riuscendo a ottenere come sede persino la stessa Notre-Dame e come predicatore quello da lui scelto.

*Ettore Gotti Tedeschi
(tratto da Internet)*



Una gradita sorpresa hanno avuto le numerose persone che la sera del 2 aprile 2017 hanno partecipato ad un'esposizione di Mauro Valsangiacomo, Vincenziano di Viganello e artista con alle spalle già numerose esposizioni.

L suo Nome

Lo scenario incredibilmente suggestivo e carico di storia cristiana è stato predisposto all'interno del Battistero di Riva San Vitale, monumento paleocristiano in perfetto stato di conservazione, anche grazie all'importante restauro portato a termine fra il 1953 e il 1955, il quale risale al V secolo, sulle fondamenta di una villa o di terme romane.

Accanto ad esso sorgeva una importante basilica (risalente probabilmente al IX-X secolo) che doveva servire la comunità di Mendrisio e il basso Ceresio. Di tale basilica purtroppo oggi

nulla è rimasto, ma sulle sue fondamenta fu edificata l'attuale chiesa parrocchiale di San Vitale, realizzata tra il 1756 ed il 1759.

All'interno dell'edificio a pianta quadrata si sviluppa una costruzione ottagonale con numerosi dipinti originali dedicati in parte a San Giovanni Battista e, in una nicchia laterale libera da affreschi, ecco collocata per il tempo dell'esposizione la tela di Mauro.

L'esposizione alla quale abbiamo partecipato è stata un momento speciale e non da ultimo un'occasione di riflessione sul cammino cristiano che ognuno, a suo modo, sta percorrendo nei gruppi caritativi delle Conferenze San Vincenzo de' Paoli.

L'esposizione è terminata, ma vorrei riproporvi l'immagine con la spiegazione del dipinto fornita dallo stesso autore nella speranza che possa almeno in parte richiamare l'atmosfera carica di significati che abbiamo potuto vivere all'interno del Battistero.

Gianfranco Plebani



«Il mio dipinto è una tela quadrata di 150 x 150 cm. Inizialmente pensavo di scrivere il nome "GESÙ CRISTO" in bianco con un contorno totalmente color sabbia. E così ho fatto. Ma di notte non dormivo, sono stato tentato di dipingere delle grandi estensioni con colori molto diluiti, acquarello. Ho ceduto alla tentazione e così è stato fatto il quadro che vi sto presentando. È bello da guardare. Ma poi ho cominciato a dubitare e mi sono accorto che una lingua rossa cerca di cancellare il Nome, che una montagna azzurra appuntita cerca di scioglierlo, che il verde non è segno liturgico dello Spirito ma superficie ingannevole e paludosa, che il giallo è sabbia e deserto. Il povero Nome è attaccato da tutte le parti, ridimensionato, umiliato e nascosto. Non risplende come il Nome sulle tavole di San Bernardino, non esalta l'eroismo commovente e coraggioso dell'ubbidienza dei gesuiti nel barocco del Santissimo Nome di Gesù a Roma, non esprime potenza, ma presenza umile, gentile, fievole, pulita, casta, modesta che non fugge dalle tentazioni del mondo ma resiste, sta in mezzo a loro e così continua ad esistere. La sua particolarità è che non risalta luminosamente come un neon nella notte, ma si fa Nome semplicemente perché il deserto non sia più vuoto, e si fa Voce nell'acquitrino, e Misericordia sulla superba vetta dell'io. Il Nome è circondato dal peccato; attraverso la propria "differenza" lo trasforma, con delicatezza, si propone come alternativa, come sussurro al posto del clangore, come pazienza al posto della fretta, come povertà al posto dell'illusione dei consumi, come finezza e nobiltà al posto dell'arroganza, come certezza e significato al posto dell'indifferenza. Dare un nome a un luogo, significa renderlo esistente, definirlo, riconoscerlo e con ciò stesso amarlo».

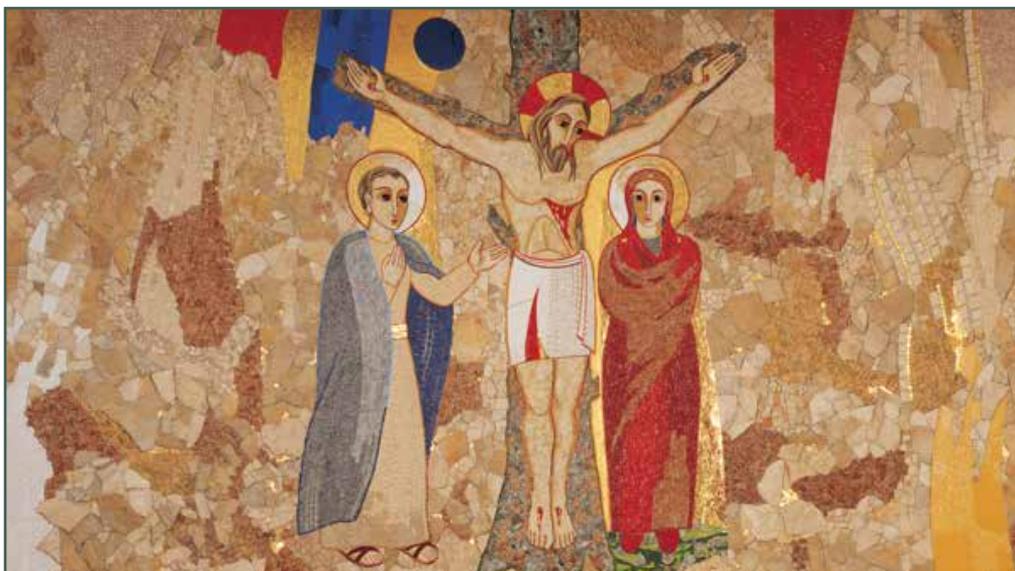
Mauro Valsangiacomo

“La verità non è separabile dalla bellezza, così come non lo è dal bene”.
(Luigi Guccini, Commento all’opera di Marko Rupnik nella cappella della Casa di incontri cristiani di Capiago).

Cammino di formazione

La Famiglia Vincenziana ha avuto l’opportunità di constatare pieno riscontro con la veridicità di questa citazione in occasione del cammino di formazione vissuto dai partecipanti al “Corso di esercizi spirituali” presso il centro di spiritualità dei dehoniani durante lo scorso mese di ottobre. Certamente ciascuno ha elaborato secondo la propria sensibilità il valore di un’esperienza intensa, anche se breve. Una cosa è certa per tutti: la migliore conoscenza di sé e del servizio ai poveri è stata facilitata dalla contemplazione di diverse espressioni ar-

tistiche e dalla riflessione desunta dai loro messaggi. Fin dai primi passi, dedicati all’ascolto dello Spirito Santo, è stato efficace, nella cappella, l’impatto visivo con la Parola di Dio, resa tangibile attraverso le scene sulla vita di Gesù interpretate dai mosaici dell’artista gesuita Marko Rupnik. Al centro del presbiterio, il Cristo in croce sull’albero della vita, con le braccia spalancate e protese verso il mondo nell’atto di abbracciare, ha dato sicurezza e protezione. Ciascuno si è così sentito accolto dalla forza dei gesti e degli sguardi di Gesù e degli altri personaggi. Tutte le sequenze relative al racconto della salvezza hanno dato luce al luogo sacro e hanno predisposto alla preghiera individuale e comunitaria. L’arte è stata strumento di riflessione anche durante i momenti di animazione, proposti da padre Francesco Gonella su questi temi: “L’abbraccio misericordioso del Padre” (Lc 15) e “La carità del figlio” (Gv 13). Due sono state le pregevoli opere considerate, appartenenti a due epoche diverse, ma connesse tra loro per intensità narrativa. La scena rappresentata sul dipinto seicentesco di Rembrandt dal titolo: “Ritorno del figliol prodigo” è stata letta e interpretata tenendo conto della sensibilità dell’autore, del racconto evangelico in tutte le sue componenti e del nostro vissuto quotidiano, quando stabiliamo le relazioni con chi ricorre a noi. La figura del padre e quella dei due figli implicati nella vicenda della parabola hanno costituito un for-



Capiago (Como), Casa incontri cristiani, mosaico di Marko Rupnik.

te richiamo nel comprendere chi soffre e nell'intervenire con discernimento e amore. "L'essere figlio perdonato –ha affermato padre Francesco– mi deve impegnare a non giudicare, a essere vigile e umile, a perdonare io stesso, un domani, agli altri". L'altro dipinto dell'artista contemporaneo Sieger Köder ha posto al centro dell'attenzione "La lavanda dei piedi". L'intensità dei colori e dei gesti di Gesù e di Pietro hanno conferito all'immagine la forza del messaggio desunto dall'incontro tra chi è intento nel servizio, Gesù, e chi accetta con fiducia l'esperienza, Pietro. È stato evidenziato un particolare di non secondaria importanza: il volto di Gesù è visibile soltanto attraverso il riflesso nell'acqua della tinozza. Ancora padre Francesco ha commentato: "Se noi cristiani stiamo cercando il volto di

Cristo, dobbiamo lasciarci condurre ai piedi degli altri, impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro".

In spirito di vera condivisione del bene e del bello, le Conferenze San Vincenzo de' Paoli e le Vincenziane del Canton Ticino, insieme ai Volontari vincenziani di Como, hanno compiuto un arricchente scambio di esperienze e si sono sentiti uniti nell'azione liturgica, guidata da don Pietro Borelli.

Margherita Morandi

Gli assistenti Spirituali delle Conferenze San Vincenzo de' Paoli e delle Volontarie Vincenziane si incontrano allo Spazio Aperto di Bellinzona.

Collaborare per meglio aiutare

Dopo la bella esperienza del primo anno, per la seconda volta il 10 ottobre 2016 gli assistenti spirituali delle Conferenze san Vincenzo de' Paoli

e delle Volontarie Vincenziane si sono riuniti allo Spazio Aperto di Bellinzona per un approfondimento spirituale legato alle attività caritative che i due sodalizi della Famiglia Vincenziana Ticinese svolgono sul territorio cantonale.

Padre Francesco Gonella, superiore della Casa della missione di Como e assistente spirituale della Famiglia Vincenziana del Nord Italia, ha toccato l'importante tema dell'"educare alla carità" mettendo in rete i numerosi carismi presenti nei due gruppi di volontariato. A Padre Francesco ha poi fatto seguito fra' Martino Dotta che, nell'anno della Misericordia, ha trattato il tema della "misericordia e socialità". Gli assistenti spirituali, sullo slancio dei temi proposti dai due relato-



ri d'eccezione, hanno poi avuto modo di innescare uno scambio proficuo di esperienze legate alla loro attività all'interno dei gruppi, e si sono chinati su alcuni aspetti di povertà emergente che toccano le fasce più giovani della popolazione. Alla povertà materiale si unisce infatti anche la povertà spirituale. Tali realtà generano situazioni di disagio all'interno delle famiglie e negli ambiti della società.

La presenza attiva dei membri di comitato delle due associazioni caritative ha riconfermato che la collaborazione reciproca nello spirito vincenziano è la migliore strada da percorrere per essere cristiani che scendono in strada per

essere più prossimi a chi è nel bisogno. Un pasto frugale, consumato in compagnia nel primo pomeriggio, ha permesso di concludere e ulteriormente intessere anche all'insegna della convivialità importanti rapporti di amicizia.

La strada è tracciata e sulla scia di questo secondo incontro molto ben riuscito è già in preparazione un nuovo incontro che si terrà, sempre allo Spazio Aperto di Bellinzona, il prossimo 16 ottobre 2017.

Gianfranco Plebani

La Conferenza del Cristo risorto di Lugano ha raggiunto il traguardo dei 10 anni.

raguardo e nuovo inizio

La prima Conferenza fu fondata nel 1978, ma per vari motivi si sciolse.

La parrocchia rimase così orfana di questa importante società caritativa per diversi anni. Nel 2007 venne ricostituita; eravamo in quattro: il parroco don Guido Pagnamenta, Fulvia Salini, la sottoscritta e suor Maria Rosa.

Eravamo in pochi, ma ci siamo messi subito al lavoro con grande entusiasmo, spinti anche da quel "vulcano" che era suor Maria Rosa.

All'inizio sono arrivati i primi rifugiati che cercavamo di aiutare con incontri e visite a domicilio. In seguito si sono rivolte a noi altre persone ed abbiamo introdotto la distribuzione di alimenti, vestiti e biancheria ed inoltre abbiamo aperto un centro d'ascolto settimanale.

Oggi la nostra Conferenza è composta da dodici volontari più il parroco don Maurizio Silini.

Alle nostre distribuzioni si presentano mensilmente una settantina di persone e al centro d'ascolto molte volte c'è la fila. Sarà perché ci conoscono o perché la povertà è aumentata? Forse la seconda ipotesi.

Le statistiche ci dicono che i beneficiari dell'assistenza sono aumentati e che gli aiuti dello Stato sono diminuiti, dunque molte famiglie, specie se monoparentali, si rivolgono a noi.

Molte di queste persone sono in attesa che gli venga riconosciuto un sussidio, ma le pratiche richiedono tempo, così si ritrovano a non avere la possibilità di pagare l'affitto e l'incubo dello sfratto crea in loro angoscia e disperazione.

Noi facciamo ciò che possiamo sia finanziariamente che con il sostegno morale. Molte volte abbiamo visto giovani mamme entrare nel nostro centro d'ascolto con la disperazione negli occhi ed uscire con il sorriso.

Questo ci spinge a continuare ad operare chiedendo aiuto al Signore, a San Vincenzo e ai nostri benefattori.

Ringraziamo di cuore tutte le persone che ci sono state vicine e ci hanno aiutati nelle nostre attività in questi 10 anni, nella speranza di poter contare su di loro anche in futuro.

Grazie di cuore, e che il Signore vi benedica!

Mirella Weber

Attribuzioni 2016

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2016 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

| | |
|------------------------------|----------------|
| Contributi per affitti | 84.567 |
| Buoni acquisto e alimentari | 93.353 |
| Cassa malati e spese mediche | 53.736 |
| Aiuti diversi ed elargizioni | 172.246 |
| Totale | 403.902 |

Donazioni e lasciti

Le Conferenze di San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul conto IBAN CH96 0849 0000 3683 5600 4 presso la Cornèr Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un Lascito Testamentario, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o contattare il signor Gianfranco Plebani al numero 091 695 46 20.

Prossimi eventi

Incontro con gli assistenti spirituali

16 ottobre 2017

Spazio Aperto (Bellinzona)

Assemblea

10 marzo 2018

Rivera - Centro diurno (Conferenza di Mezzovico-Vira-Sigirino)

Ascona

Conferenza San Vincenzo

Sez. Beato Pietro Berno

IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1

Cornèr Banca SA

Bellinzona

Società San Vincenzo de' Paoli

ccp 65-76-2

Locarno

Società San Vincenzo de' Paoli

ccp 65-2159-7

Lugano

Conferenza San Lorenzo

ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto

ccp 69-6142-6

Conferenza di San Nicolao

ccp 69-2009-1

Massagno

Società San Vincenzo

ccp 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino

Conf. di S. Vincenzo de' Paoli

IBAN CH95 8028 3000 0065 0405 0

Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore

San Vincenzo d'È Paoli

Diaconia Parrocchia Morbio Inf.

IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1

Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio

Conferenza San Vincenzo de' Paoli

IBAN CH89 8036 5000 0022 6300 1

Banca Raiffeisen della Campagnadorna

Viganello

Società San Vincenzo de' Paoli

ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgervi anche alle parrocchie di riferimento delle località summenzionate.

